

MARIOLOGIA

STEFANO DE FIORES, *Maria, sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 580.

Il monfortano p. Stefano De Fiores, noto ricercatore di storia e teologia mariana, consegna un'opera poderosa e coraggiosa, il cui intento è ben sintetizzato dal titolo.

In primo luogo, il volume si propone come una «storia della mariologia»: attraversando analiticamente i venti secoli della tradizione cristiana intende condurre a uno sguardo complessivo e ragionato entro la ricchezza della riflessione credente sulla figura della Vergine. Se da tempo è avviata la pubblicazione degli scritti mariani (si pensi alla monumentale edizione dei *Testi mariani del primo e secondo millennio*), così come si può trovare una storia del dogma (G. Söll) o studi sul culto e la pietà popolare, in realtà mancava ancora una storia della mariologia, che osservasse «l'intero fenomeno mariano» (37), nelle pluralità delle sue manifestazioni. In questo viene a colmare una lacuna.

Ma la precisazione che si tratta di una «storia *culturale*» indica il particolare taglio assunto dall'autore. Non è semplicemente una presentazione dei fatti, né delle idee o delle dottrine. Piuttosto, assume la sfida di percorrere due millenni di storia valutando l'impatto dei vari modelli culturali sulla mariologia, di epoca in epoca. Da un lato, l'A. muove dalla convinzione che «non è possibile comprendere le inter-

pretazioni su Maria al di fuori delle culture in cui è inserita» (18). Dall'altro, ciò lo porta a concludere che «Maria diventa persona rappresentativa o sintesi della singola cultura».

Infatti, De Fiores ritiene «ingenua» l'idea che la visione secolare di Maria «sia semplicemente dettata dalla sola fede», poiché «risulta sempre *inculturata*, cioè determinata dalle culture» (34). Coerentemente, ciò apre il discorso mariano ad un approccio interdisciplinare, in linea con le esigenze attuali della ricerca scientifica. Anzi, programmaticamente l'A. propone di arrivare a comprendere Maria attraverso un'indagine a cerchi concentrici: «si dovrebbe in ogni epoca mariologica compiere un triplice passo: mondo culturale-Chiesa-Maria» (35).

Si tratta, in altri termini, di una verifica dell'inculturazione della mariologia, intesa nel senso profondo della reciproca interazione tra cultura ambiente e fenomeno mariano.

Precisamente da tale indagine, l'A. ricava la convinzione che Maria, di epoca in epoca, costituisca un luogo simbolico concreto in cui si condensano le migliori virtualità insite nei vari contesti culturali, un sistema di valori che richiama il centro della verità cristiana e che si rivela edificante in ambito ecclesiale e culturale. Secondo questo taglio, l'inculturazione a cui si assiste non comporta tanto un «adeguare» l'identità di Maria alla mentalità dell'epoca, bensì al contrario constatare che lo sviluppo del pensiero umano porta a far brillare ulteriormente la ricchezza della sua personalità, compiuta alla luce del vangelo e della Grazia. Ciò mostra fatti-

vamente che la Vergine di Nazareth non resta una figura del passato o fuori dalla storia, bensì si rivela capace di incarnare gli ideali autentici di ogni tempo.

Di qui, la tesi inequivocabilmente delineata nel titolo: *Maria sintesi di valori*. Dei valori del vangelo, evidentemente: essa si propone come sintesi dell'antropologia cristiana. Ma proprio per questo diventa universale, simbolo anche di ciò che ciascuna epoca ha saputo esprimere al meglio. Già una simile tesi mostra tutta la sua importanza e l'audacia, possibile a un ricercatore appassionato come De Fiores e che ha dedicato tutte le sue energie in continue ricerche, così che questo sguardo sintetico provenga da un previo e costante lavoro di analisi.

La ricerca, lineare e rigorosa, è ritmata su due categorie di riferimento: *cultura e modelli*. La prima – assunta da E.B. Tylor – indica la dimensione diacronica e caratterizza un intero contesto storico (o *paradigma*, secondo S.T. Kuhn), ossia l'insieme di convinzioni condivise da una comunità. All'interno di questo primo orizzonte, la seconda indica i differenti approcci – o i «microparadigmi» – a Maria nelle varie epoche storiche.

Su questi presupposti, l'A. scandisce il percorso storico su quattro epoche storiche: *Maria nella cultura mediterranea antica* (I sec.-604); *Maria nella cultura medievale* (604-1492); *Maria nella cultura moderna* (1492-1989); *Maria nella cultura post-moderna* (1989-inizio del terzo millennio).

Nella prima distingue sette modelli: biblico storico-salvifico, apo-

crifo-narrativo, analogico-simbolico, *theotokos* (inculturazione ellenistica), esperienziale-tipologico, poetico, culturale-iconografico. Nella seconda: modello carolingio, della teologia monastica, scolastico-razionale, dell'autunno del medioevo. Nella terza ben otto: rinascimentale, luterano-protestante, barocco, critico-illuministico, romantico-restauratore, modello del novecento, del rinnovamento, ricupero e inculturazione. Nell'ultima, si fa riferimento a modelli emergenti da varie metodologie emerse nella teologia post-conciliare: modello storico-salvifico sviluppato, mariologia narrativa/narrante, interdisciplinare, modello spirituale, kenotico, personalistico, mistagogico, ecumenico e interreligioso, promozionale e prolettico.

Evidentemente l'ampiezza e la complessità di una simile proposta esigerebbe uno spazio ben più adeguato e diverse competenze per apprezzarlo. Ad es., la periodizzazione di un periodo storico tanto ampio implica scelte affidate al dibattito critico degli storici. Altrettanto, l'interpretazione delle singole stagioni culturali resta aperta a un necessario confronto, in quanto la complessità della cultura rende arduo fissarla in una definizione rigida. Tra l'altro meriterebbe un approfondimento il fatto che, entro l'unica categoria di «modello» si assuma una eterogeneità di paradigmi: talvolta categorie socio-culturali, altre relative a questioni ecclesiali o a modelli teologici. Ciò conferma ulteriormente la varietà delle esperienze e degli approcci, ma anche complica la possibilità di una comparazione.

In ogni caso, lo studio dell'inculturazione della mariologia offre una prospettiva di indubbio valore e attualità. Essa intende offrire un approccio globale al fenomeno mariano, e non settoriale. Insieme, talvolta, esigerebbe di discernere anche i momenti in cui la cultura ha condizionato riduttivamente la visione di Maria portando a una comprensione possa esser stata limitata se non travisata.

Il coraggio di aver introdotto un simile approccio è indubbio, così come la qualità del risultato. Un inizio prezioso, da continuare e da sviluppare ancora.

FRANCESCO SCANZIANI

INIZIAZIONE CRISTIANA

J.P. REVEL, *Traité des sacrements, II. La confirmation. Plénitude du don baptismal de l'Esprit* (= Théologies), Cerf, Paris 2006, pp. 799.

Jean-Philippe Revel O.P., docente allo *Studium* domenicano di Tolosa e al Seminario di Aix-en-Provence, a partire dal 2004 è impegnato nella redazione di un monumentale trattato di teologia sacramentaria, di cui, fino ad oggi, hanno visto la luce tre volumi, sul totale dei cinque programmati. Dichiarata è l'adesione alla dottrina di Tommaso, considerata però come punto di confronto e non come unico riferimento possibile. I primi due tomi integrano la presentazione del *de sacramentis in genere* nello studio del battesimo, compreso come sacramento-tipo: la grazia battesimale viene infatti identificata come la grazia fondamentale, di cui le altre grazie sacramentali sono particolarizzazioni. Se il tentativo di mettere in luce l'articolazione dell'organismo sacramentale è certamente apprezzabile, riterrei più pertinente riferire all'eucaristia la qualifica di sacramento-tipo.

Il volume che recensisco – il terzo nel piano dell'opera – è dedicato alla confermazione e mi ha positivamente impressionato per la convinzione che lo attraversa: la confermazione può essere compresa solo nella sua relazione col battesimo, al punto che non ha molto senso interrogarsi su effetti specifici che la distinguano dal battesimo. Affermazioni del genere offrono ulteriore conferma ad un orientamen-